

Monsmarsinus

Periodico di informazione storico-culturale

Numero 1 - Dicembre 2004

Comune di Montemarzino

Amici della cultura "il Tesoro di Grigò"



Scava là dove ti trovi!

Era la mattina del nuovo anno 1998. Alcuni mesi prima avevamo comprato la nostra piccola casa a Montemarzino, e dal momento che avevamo a disposizione una nuova stufa a legna, mia moglie ed io potemmo trascorrere per la prima volta alcune tranquille giornate invernali sui Colli Tortonesi. Quel mattino la luce era di una finezza particolare ed il cielo, che lasciava sentire la vicinanza del mare, era di un blu tale che nessun pittore avrebbe potuto miscelarlo meglio. Sotto, nella Val Grue e nella Val Curone c'era una nebbia fitta e Montemarzino appariva come se librasse su di una nuvola luminosa. Da allora, abbiamo potuto vivere qui molti di questi momenti e Montemarzino, nel frattempo, è diventato per noi una nuova casa; anche se (o forse proprio per questo) qui alcune cose sono molto diverse da dove viviamo, a Splügen, un paese di montagna di ca. 350 abitanti a 1500 m nelle Alpi Centrali ai piedi di importanti vie di transito quali il San Bernardino e il Passo dello Spluga.

Non sono però solo il paesaggio, la tranquillità impa-

reggiabile, l'aria pulita e il profumo dei fiori di acacia che sempre ci impressionano, ma anche in particolare gli uomini che abitano qui, la cui disponibilità e cordialità significano molto per noi. E se Montemarzino e Splügen sotto alcuni aspetti sono molto diversi, le due comunità si somigliano su un punto: se esse vogliono sopravvivere a questi tempi difficili, hanno bisogno di una solida base economica, ma soprattutto anche di uomini che si identifichino con il loro paese e che siano pronti a dare il meglio per la sua continuità. Proprio per questo, l'iniziativa con gli amici de «il tesoro di Grigò» mi ha affascinato dall'inizio. Si potrebbe pensare che il confronto con la propria storia e cultura sia una questione che va molto indietro nel tempo. Ma non bisognerebbe dimenticare una cosa: la storia non è morta, bisogna solo "scavare là dove ti trovi!" E proprio questo obiettivo si sono posti le persone del «tesoro di Grigò», che con il Numero 0 del «Monsmarsinus» hanno posto ad Aprile di quest'anno la prima buona pietra per la loro futura attività.

Probabilmente non c'è domanda più importante di quella sulla nostra provenienza: da dove veniamo? se possiamo rispondere a ciò, allora ci risulterà molto più semplice trovare risposte sensate per un'altra domanda più significativa: dove andiamo? Infatti chi non sa da dove proviene, non può sapere dove si trova e dove lo condurrà la sua strada. Purtroppo fatto è che negli ultimi cinque decenni è andato smarrito più di quanto durante gli ultimi cinque secoli. Però se oggi ci mettiamo sulla strada e iniziamo a cercare le nostre tracce, forse possiamo ancora conservare qualcosa prima di "dimenticare" definitivamente. Per questo motivo, supporto anch'io di cuore le idee degli «amici della cultura», e spero di poter contribuire, dopo il mio pensionamento ad Aprile 2005, alla sua realizzazione. Montemarzino si libra per me ancora su una nuvola, ma vorrei conoscere ancor meglio la terra che ne sta al di sotto e gli uomini che su questa terra e con questa terra vivono.

Kurt Wanner

CENNI STORICI - IL MULINO DEL BUE

La frazione Barca appartiene al Comune di Montemarzino e nonostante conti poche abitazioni, non tutti sanno che questa ha avuto negli anni passati un significato importante. Chi di voi è curioso scoprirà qui a seguito il perché.

Nei primi anni del '700 Agostino Malaspina era Marchese dell'Impero ed all'arrivo degli austriaci, Agostino venne confermato in questa carica col titolo di "Sovrintendente della montagna", a cui dovevano far capo militarmente tutti i piccoli feudi di Val Curone e Val Staffora.

Nel versante che scende verso il Curone, Malaspina era padrone del feudo di Corneliano al quale era collegato il diritto di "un pedaggio antichissimo di quasi due secoli" che dovevano pagare i "montagnini" che dalla Val Curone portavano merci verso il fondovalle o andavano a fare acquisti al mercato di Voghera.

"Non vi era in quei contorni altra strada che la strada maestra di Corneliano", dice un testimone d'epoca; cioè si superava il punto più stretto del Curone soltanto passando in alto sopra la riva destra del torrente. Ma, verso il 1710, la gente che dalla bassa valle andava e veniva dal mercato del lunedì di Brignano scoprì sulla riva opposta (proprio dove oggi passa la strada provinciale n.100) "un piccolo sentiero di pochissima capacità e minor sicurezza ma forse di maggior brevità, tutto sul territorio di Montemarzino, distante però pochi passi dalla strada maestra di Corneliano, più sicura e più capace".

La gente cominciò così a frequentare il nuovo sentiero che era sì stretto e un po' a precipizio sul torrente ma molto più veloce della strada sull'altra riva e, inoltre, consentiva di non pagare il pedaggio al marchese Malaspina. Da sentiero che era, quel passaggio divenne pian piano strada tanto che nel 1714 il marchese Malaspina aveva già fatto presente che questa novità lo danneggiava.

Il marchese acquistò quindi da Francesco Busseti l'antico Mulino del Bue (di fronte al distributore di benzina) mettendo così un piede anche sulla riva sinistra del torrente. Il mulino acquistato era però una proprietà allodiale, cioè non feudale, e in quanto tale non dava diritto al Marchese di esigervi dei dazi.

Approfitando di un periodo in cui Montemarzino rimase senza feudatari (il fisco austriaco sequestrò i beni dell'attuale Feudatario il Marchese di Los Balbases), il Malaspina ampliò i suoi diritti e affidò il dazio di Corneliano a due "pedaggeri". Questi, con la scusa che quello era l'unico riparo della zona, si piazzarono addirittura sulla sponda sinistra dentro lo stesso Mulino.

I quattro Consoli di Montemarzino presentarono nel settembre 1718 un esposto a Milano, e la vertenza venne affidata al Referendario di Tortona che cominciò

ad interrogare le persone informate dei fatti.

Un teste dichiarò che quando passavano sul territorio di Corneliano, "li passeggeri stessi mettevano il denaro per il loro pedaggio in una bussola, che, per questo scopo, li pedaggeri avevano messo di là dal Curone sopra una ceppa, dove vi è un riale" che si dice delle Sirene (Rio della Serena). Sembrava che i dazieri si affidassero all'onestà dei viandanti però quando questi non mettevano il denaro che gli toccava nella bussola, allora "li pedaggeri gli prendevano la roba per amore o per forza". E ancora: "i dazieri si mettevano hora al Molino del Bue, hora al di là del Curone et lasciavano passare la gente e poi saltavano fuori da qualche nascondiglio armati di schioppo e facevano pagare non lasciando quartiere (scampo) a nessuno".

Dopo queste e molte altre denunce, l'Avvocato fiscale di Tortona, si trasferì "con un notaro e due fanti a cavallo" al famoso Mulino del Bue.



Il Malaspina non tardò a reagire accusando l'Avvocato fiscale di "volarlo di fatto, senza minima notizia, spogliare d'un antico possesso d'esigere un pedaggio".

Contro queste "insussistenti ragioni" l'Avvocato fiscale rispose per le rime: "Nessuna legge può ammettere che si possa dire "antico possessore" un usurpatore di due o tre anni" e il Malaspina "mai fu, ne può essere, possessore di alcun pedaggio nell'altrui feudi".

La vicenda era ancora in piedi quando arrivarono i Savoia ed i poteri dei feudatari vennero gradualmente limitati e probabilmente Malaspina dovette rinunciare alle sue pretese.

Un'ultima annotazione: malgrado tutte le carte che furono scritte in quella occasione, l'attuale toponimo "Barca" non emerge mai dai testi, segno evidente che esso risale ad un periodo posteriore.

L'ORO DI GRIGO' (1° parte)

Liberamente tratto dal libro su "Montemarzino" di Pier Enrico Carca (Disegni di Osvaldini Tiziana)

ALCUNI ABITANTI DI MONTEMARZINO RICORDANO ANCORA UNA TRAGICA VICENDA, AVVENUTA REALMENTE, CHE HA LASCIATO UN ALONE DI MISTERO E DI PAURA.



NEI SECOLI SCORSI MONTEMARZINO ERA LUOGO DI PASSAGGIO DI NUMEROSI MERCANTI CHE, PERCORRENDO UNA DELLE COSIDDETTE "VIE DEL SALE" GIUNGEVANO A SVOLGERE I LORO COMMERCII FRA LE VALLETTE DEI DINTORNI.



IL GRAN NUMERO DEI VIANDANTI AVEVA CONSENTITO L'ESISTENZA IN PAESE DI UN'OSTERIA E DI UNA LOCANDA. TUTTAVIA, LA LORO PRESENZA ATTIRAVA TALVOLTA MALINTENZIONATI.



UNO DEI MERCANTI SOLITI PASSARE PER MONTEMARZINO ERA CHIAMATO GRIGO'. UN POMERIGGIO GIUNSE A CAVALLO ALLA LOCANDA, DOVE SI FERMO' PER RISTORARE.



POCO LONTANO DAL SUO TAVOLO, DUE SCONOSCIUTI BEVEVANO E CONFABULAVANO FRA LORO LANCIANDO QUALCHE RAPIDA OCCHIATA AL MERCANTE IGNARO.



ALLA FINE DEL PASTO, GRIGO' TIRO' FUORI UNA PESANTE BORSA TINTINNANTE DALLA QUALE ESTRASSE UNA MONETA D'ORO A CUI I DUE UOMINI AMMICCARONO AVIDAMENTE NELLA FIOCA LUCE DEL SALONE.



IL LOCANDIERE, PREOCCUPATO DAI MODI SOSPETTI DEI DUE FORESTIERI, AVEVA CERCATO DI DISSUADERLO DAL RIMETTERSI IN CAMMINO. IL MERCANTE PERO' NON VOLLE SAPERNE: TURBATO DA QUALCOSA DI INDEFINITO E ANSIOSO DI PROSEGUIRE, PARTI A CAVALLO.

USI E COSTUMI



Il nostro cammino attraverso le tradizioni e gli usi della vita contadina dei nostri paesi prosegue con la rievocazione dei principali lavori del periodo che comprende la fine dell'estate e l'autunno: l'aratura, la vendemmia e la semina.

L'aratura come tutti i lavori di campagna prima dell'avvento delle tecnologie, avveniva con il principale apporto del lavoro manuale del contadino e degli animali.



L'immagine del contadino che conduce il vomere trainato dai buoi è una tra le più suggestive che la campagna ci porta alla mente. Il lavoro di aratura iniziava al mattino molto presto o spesso si svolgeva anche di notte per beneficiare della temperatura più fresca, per evitare che il caldo affaticasse i buoi e che questi ultimi venissero attaccati da insetti fastidiosi.

Nel frattempo maturavano i frutti dell'autunno, le noci, le nocciole e le castagne e per queste ultime vi era una tradizione per cui non si potevano mangiare le caldarroste prima di aver iniziato la semina poiché il

raccolto sarebbe andato a male.

La vendemmia iniziava in Ottobre; si andava nella vigna, uomini, donne e bambini con i buoi che trainavano la "lesa", una specie di grande slitta costruita in legno e sulla quale venivano caricate le "banastre" e le "cavagne", tipici contenitori utilizzati per la raccolta dell'uva che veniva poi scaricata e pigiata, rigorosamente con i piedi, nella bigoncia e il mosto così formato veniva trasferito con le brente nei tini per la fermentazione.

Un'altra attività tipica era la raccolta del mais e lo "scartocciare" delle pannocchie, preceduta dalla preparazione dell'aia la cui pavimentazione veniva pulita con un composto formato da acqua e letame. Pare che il composto così ottenuto, anche se può non sembrare, lasciasse la superficie liscia e pulita garantendo la conservazione della "meliga".

L'autunno è anche il periodo in cui si ammazzava il maiale, bene prezioso per ogni contadino perché garantiva cibo per tutto l'anno. In questa occasione nelle famiglie si era soliti, come di rito, tagliare il salame più bello e grosso dell'anno precedente e mangiare la "frittura" cucinata con il fegato e i polmoni del suino, cui si aggiungeva cipolla, alloro e una spruzzata di vino.

Le ricorrenze religiose cadenti nel periodo tra Ottobre e Dicembre erano l'occasione per festeggiare e per riunire parenti ed amici: la terza Domenica di Ottobre a Montemarzino per la Madonna del Rosario, il 21 Novembre a Scrimignano per la presentazione della Beata Maria Vergine e l'8 Dicembre a Segagliate per l'Immacolata Concezione. In queste occasioni in alcune frazioni come Barca e anche Montemarzino i giovani preparavano i "baracconi" con musica, canti e danze.

Ringraziamo tutti coloro che hanno supportato e collaborato alla stesura di questa pubblicazione. Per eventuali informazioni e/o suggerimenti contattateci ai seguenti recapiti:

Tel. e fax: **0131/ 87 81 24**
Indirizzo e-mail: monsmarsinus@libero.it